

**I**l lungo saggio di Andrea Cominini è un viaggio al termine della notte. Narra le vite parallele di un partigiano e di un nazista nella Val Camonica della Seconda guerra mondiale: Bortolo Bigatti e Werner Maraun. Non è un semplice libro di storia, perché l'autore dimostra una partecipazione emotiva fuori del comune. Il che, beninteso, è sempre un bene quando si affrontano temi così difficili e divisivi. La complessità del libro consiste nei vari livelli utilizzati dall'autore. Solitamente questi livelli sono due: le fonti e l'io narrante. L'autore costeggia il terzo livello (quello del meta-linguaggio), ovvero si interroga sul valore di verità dei "valori" resistenziali. In altre parole, riprendendo l'annosa questione sollevata da Hannah Arendt, vuole far chiarezza sulle contraddizioni dei protagonisti, senza fare sconti a nessuno. Il lavoro è diviso in cinque parti. La prima è essenzialmente la storia della ricerca dell'autore, partendo dai racconti di guerra e dalle testimonianze familiari sino ai contatti con la figlia di Maraun (Marào). La seconda parte ripercorre le vicende belliche di Maraun dal 1940 al 1944 e inizia a presen-



Andrea Cominini  
**IL NAZISTA E IL RIBELLE**

Mimesis, 446 pp., 24 euro

tare al lettore la figura di "Mòha" (Bigatti). La terza parte è incentrata sull'inizio della resistenza in Val Camonica nel 1944, quando Maraun e Mòha incrociano i loro destini. La quarta parte inizia con la fine di Mòha e si conclude con quella di Maraun. La quinta parte tenta di ricostruire il carattere di Maraun partendo dalle testimonianze dirette e indirette. Il capitolo conclusivo è dedicato all'indagine sulla natura del "male". Cominini ha compiuto un lavoro esegetico che pochi storici hanno il tempo, la voglia e il coraggio di fare. Non si tratta infatti di scegliere con maggiore o minore acribia quali e quante fonti assemblare per costruire la propria narrazione. Si tratta soprattutto di interrogarsi su se stessi,

sui propri valori e sulla validità dell'umanità. Perché, in fin dei conti, è questo ciò che conta veramente: capire gli uomini evitando di generare "mostri". Credere che amare e odiare allo stesso tempo sia una contraddizione significa ignorare la vita e le sue differenti modalità espressive. Il principio di "non contraddizione" che permea larga parte della mentalità storiografica e politica occidentale ha ormai da tempo fallito il proprio compito di stabilire manicheisticamente il bene e il male. Spesso sentiamo dire che bisogna giudicare gli atti e non le persone, anche se la distinzione è sempre difficile da fare. Così come sentiamo dirci che la nostra civiltà si basa sulla coscienza "ebraico-cristiana" e sulla morale che ne consegue. Basterebbe essere intellettualmente onesti e ammettere che di morali ve ne sono molte, ognuna con le proprie regole e che uno storico serio non deve piegare la morale altrui alla propria convenienza, ma rendere giustizia a quel supremo principio di verità (termine che suscita molti timori) della quale più o meno tutti ne facciamo parte (più o meno maldestramente). *(Vincenzo Pinto)*

